

**Incontri: OCST e Associazione Ettore Calvi**

## Globalizzazione e bene comune: esiste un altro mondo!

MANUELA BALANZIN

**L**o scorso venerdì 3 luglio, presso la sede della OCST in via Balestra a Lugano, si è tenuto nel corso del pomeriggio l'incontro con il prof. Lorenzo Caselli, che ha presentato il suo libro «Globalizzazione e bene comune - Le ragioni dell'etica e della partecipazione», (Edizioni Lavoro, Roma, 2007).

L'incontro è stato introdotto dal presidente della OCST, Romano Rossi che ha evidenziato il grande valore della collaborazione sorta tra la OCST e l'Associazione Ettore Calvi di Milano che, malgrado la distanza geografica, hanno in comune una forte sensibilità per l'etica e la dottrina sociale della Chiesa.

In seguito è intervenuto Romano Guerinoni, presidente dell'Associazione Ettore Calvi, che ha voluto sottolineare quanto la tematica concernente la globalizzazione sia molto sentita, attuale.

Facendo riferimento alla recente enciclica *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI, Joseph Alois Ratzinger, ha ricordato che è importante valorizzare il non profit come risalto sociale dove il dono ha anche un valore economico e l'uomo è al centro.

### Una realtà contraddittoria...

Ha preso quindi la parola il prof. Lorenzo Caselli affermando che la globalizzazione è un processo complesso, multidimensionale e contraddittorio. Per alcuni si tratta di un processo di inclusione mentre per altri di esclusione con aspetti sia di carattere positivo che negativo. Come ad esempio i contadini peruviani subiscono la globalizzazione impoverendosi poiché non sono nelle condizioni di contrastare le multinazionali che, senza alternative, li costringono ad acquistare i loro prodotti. Per i russi che frequentano i negozi di alta moda delle capitali europee, globalizzazione significa prosperità mentre per la donna povera dell'Africa centrale si tratta di una cosa che non la riguarda direttamente.

Sono infatti grandi contraddizioni. Il mercato finanziario mondiale lavora in modo accelerato mentre sul piano sociale e culturale la velocità è molto più lenta. Profitto e rendita camminano più velocemente della solidarietà. In realtà mancano gli strumenti politici e culturali per governare la globalizzazione. La sfida del passato era riuscire a governare un mondo diviso mentre oggi si deve riuscire a governare un mondo interdipendente.

Il professor Caselli osserva in particolare che sia ricchezza che povertà attraversano tutte le realtà e che sul piano mondiale sono 4 le polarizzazioni su cui la crisi si manifesta. Qui di seguito abbiamo inserito alcuni passaggi interessanti della sua relazione.

*La prima area concerne i paesi a capitalismo*

*avanzato. USA, Europa, Giappone, Australia e parte del Sud Est Asiatico con ca. un miliardo di persone e un reddito medio pro-capite particolarmente elevato, espressione di un benessere consolidato (USA 45000 \$; Gran Bretagna 40000 \$; Giappone 38000 \$; Francia e Germania 36000 \$; Italia 32000 \$). Per decenni questi paesi sono stati i leader incontrastati dell'economia mondiale.*



**Da sinistra: il presidente della OCST Romano Rossi, il presidente della Ass. Ettore Calvi, Romano Guerinoni, il prof. Lorenzo Caselli, il segretario cantonale OCST Meinrado Robbiani.**

*La loro supremazia oggi è messa in discussione mentre la loro crescita è progressivamente rallentata a causa di numerosi problemi dovuti alla crisi finanziaria americana. Nel 2009, per i paesi OCSE, la dinamica del prodotto interno lordo (PIL) sarà largamente negativa (mediamente -4%) nel mentre i tassi di disoccupazione supereranno in molti casi il 10%.*

*Il secondo gruppo di paesi, «emergenti globalizzati», comprende Brasile, Russia, India, Cina, (BRIC). Hanno realtà differenziate per storia, cultura, ma sono accomunate dalla capacità di essersi pienamente integrate nell'economia mondiale e di saper usare la globalizzazione come leva per potenziare il loro sviluppo e il loro potere di condizionamento. La popolazione di questi paesi supera i 3 miliardi di abitanti; i redditi medi procapite sono ancora modesti (900 \$ l'India; 2000 \$ la Cina; 4730 \$ il Brasile; 5800 \$ la Russia); i tassi di crescita dell'economia, nonostante la crisi e salvo la Russia, restano elevati. La Cina possiede enormi risorse finanziarie, derivanti dall'attivo della bilancia dei pagamenti, con le quali può, oltre che sostenere la crescita interna con un vasto programma infrastrutturale, proiettarsi verso l'esterno.*

*Il terzo gruppo è formato da una cinquantina di paesi a medio reddito, con 1,1 miliardi di abitanti, che controllano buona parte delle risorse naturali cruciali per la crescita mondiale, tra cui il 60% delle riserve petrolifere. Si tratta di paesi che in buona parte vivono di rendita, ma che non sono in grado di trasformare la loro ricchezza in una espansione economica dinamica e propulsiva nei confronti di altre realtà territoriali. Finanziano, con i paesi del secondo gruppo, il disavanzo degli Stati Uniti, entrano nel capitale sociale di grandi imprese in difficoltà, concorrono massicciamente alla finanziarizzazione dell'economia mondiale.*

*All'inizio del 2009, l'investimento della Cina in titoli pubblici americani ammonta a quasi 800 miliardi di dollari. Quello dei paesi produttori di petrolio raggiunge i 200 miliardi, segue la Russia con 140 miliardi e il Brasile con 130.*

*L'ultimo gruppo di paesi sono gli stati più poveri, con un miliardo di persone, in maggior parte nell'Africa sub sahariana. I redditi medi procapite sono molto modesti (poche centinaia di dollari), le economie sono in ristagno o declino e isolate dai processi di globalizzazione. Quando si registra un po'di sviluppo, questo si accompagna a fortissimi squilibri interni. Per questi paesi i costi della crisi sono pesantissimi a causa sia del taglio drastico degli aiuti internazionali sia delle politiche protezionistiche portate avanti dai paesi industrializzati. Molte di queste realtà per sopravvivere sono costrette a svendere ai capitali stranieri le loro risorse naturali. Recentemente Cina, Arabia Saudita, Emirati Arabi e Corea del Sud hanno intrapreso una corsa allo sfruttamento di terreni coltivabili nelle aree povere del globo per assicurarsi gli approvvigionamenti alimentari che internamente non sono in grado di produrre. Questi paesi hanno il controllo di 73'000 chilometri quadrati di terre in Africa, Asia e America Latina. Si tratta di una vera e propria razzia (land grabbing) con effetti distruttivi perché il cibo non viene utilizzato per nutrire popolazioni affamate, come il caso del Darfur, ma esportato.*

### ... ma interdipendente

*La crisi si abbatte su un mondo interdipendente dove non esistono problemi settoriali ma strettamente interconnessi. Diritti umani e sociali, ambiente, educazione, sviluppo, scambi commerciali, salute, ineguaglianze, conflitti sono gli elementi costitutivi della «grande questione sociale del XXI secolo». Nei paesi industrializzati, nel 2008, sono stati persi 7,2 milioni di posti di lavoro, destinati a crescere di altri 25 milioni nel biennio 2009 - 2010 si giungerà a oltre 150 milioni di unità.*

*Intervenire non è facile. Robert Zoellick, presidente della Banca Mondiale, ha recentemente affermato: «Siamo passati da una crisi finanziaria, nata negli Usa, a una crisi economica che si sta trasformando in crisi occupazionale. Questa può diventare sociale e umana e può indurre in certi paesi anche una crisi politica».*

Cosa potrebbe succedere se le massicce iniezioni di danaro pubblico nei progetti di salvataggio di banche e grandi imprese non produrranno gli effetti sperati? (...)

### I fondamenti di un'altra economia

L'economia richiede umanizzazione e trascendimento etico. Laddove all'etica si attribuisca il significato non tanto o non solo di norme di comportamento quanto di «dimora» ovvero di recupero di senso in ordine al produrre, al lavorare, al consumare, al vivere.

Abbiamo bisogno di una economia multidimensionale, capace di prendere in carico gli ambienti socionaturali e culturali sui quali essa si apre; dinamica e coevolutiva con il mondo nel quale si iscrive; a servizio dell'uomo e non padrona del suo destino. Un'economia che scaturisce, si innerva nella società civile nazionale e mondiale e nella quale ci sia posto sia per lo scambio mediato dal contratto e dal pagamento del prezzo sia per la reciprocità, la relazionalità e la gratuità.

Abbiamo bisogno di una economia che si riveli in grado di ampliare la gamma dei criteri sui quali fondare le scelte collettive. Criteri di salvaguardia (la terra non è soltanto per noi, abbiamo un obbligo verso le generazioni future); di umanità (il rispetto di ogni uomo è la cifra del vivere insieme); di responsabilità (se tutti nel soddisfare le proprie esigenze si comportassero tenendo conto delle esigenze e delle necessità degli altri, alla fine tutti si troverebbero in una situazione migliore di quella che deriverebbe da logiche strettamente individualistiche); di moderazione (la sobrietà è il modo per scoprire risorse che non hanno prezzo); di prudenza (nel senso di capacità di prevenzione e controllo dei rischi presenti e futuri); di diversità (ovvero di riconoscimento dell'altro come via per rispondere alla varietà delle situazioni); di cittadinanza (ognuno è membro a pieno titolo della comunità in cui vive).

### Non c'è un'unica via

In economia più strade sono possibili; i problemi non hanno una sola soluzione.

C'è dunque posto per l'impegno dei soggetti e la loro progettualità, una progettualità eticamente fondata. Valorizzare le persone e le loro capacità, promuovere la partecipazione congiuntamente al perseguimento della conoscenza e all'esercizio della solidarietà rappresentano obiettivi che, oltre ad essere significativi in sé, disegnano un universo di valori decisivi per lo stesso successo economico. L'esperienza storica e la riflessione teorica ci dicono che non necessariamente deve esistere un conflitto ineluttabile tra opzioni morali e incentivi materiali, tra solidarietà ed efficienza. Tali antinomie, all'apparenza irriducibili, possono diventare invece occasioni per costruire una comunità di uomini liberi, uguali e pacifici.

Non è la scarsità delle risorse che genera la competizione e la lotta tra gli uomini. Piuttosto è vero il contrario: la competizione e la lotta depotenziano le risorse, nel mentre la condivisio-

ne solidale e creativa le moltiplica.

Gli ultimi, i poveri, in un'ottica di globalità e di interdipendenza diventano chiave interpretativa del vivere sociale. Gli ultimi hanno bisogno della imprenditoria, competenza, scienza, abilità dei primi. I primi a loro volta hanno bisogno degli ultimi per trovare un senso alle loro ricchezze: l'accumulo fine a se stesso non genera una nuova qualità della vita bensì una cultura di disperazione.

Innovazione e trasformazione dei sistemi rappresentano certamente una discriminante ineludibile per le moderne società industriali e postindustriali. Si tratta però di verificare se lo sviluppo e la crescita debbano, necessariamente ed esclusivamente, poggiare sugli squilibri, le disuguaglianze (che il gioco economico inevitabilmente rafforza), con la conseguente distinzione e selezione tra vincitori e vinti oppure se lo sviluppo e la crescita - nella misura in cui sono autentici - non possano invece trovare stimolo ed innesco nella «solidarietà creatrice» (in contrapposizione alla «distruzione creatrice» di cui parla Schumpeter) con l'inserimento dei processi di cambiamento in una prospettiva comunitaria, con la diffusione di valori di comunicazione, dialogo, apprendimento, cooperazione, valorizzazione di tutte le risorse. Certamente la prima alternativa o ipotesi è, al presente, largamente maggioritaria.

Il progetto di società, proposto come modello all'opinione pubblica, poggia sull'apologia del migliore (o del più forte): che i migliori (o i più forti) vincano, stabiliscano le regole del gioco, le modalità di risoluzione dei conflitti, di allocazione delle risorse e di suddivisione dei redditi. I successi di pochi grandi attori diventano espressione di interesse generale.

### Un'alternativa realizzabile

La seconda alternativa o ipotesi, nella misura in cui si rivela scarsamente strutturata o strumentata metodologicamente ed operativamente, potrebbe apparire come una illusoria o consolatoria fuga in avanti.

Tuttavia la complessità e novità dei problemi dai quali siamo interpellati ci portano ad intravedere in tale alternativa o ipotesi il fondamento di una razionalità più ricca ed autentica. Efficienza, giustizia, partecipazione non possono più essere separate e, in misura crescente, si pongono come condizioni per un nuovo sviluppo (sostenibile).

Rispettare l'ambiente è alla lunga conveniente; il coinvolgimento dei lavoratori, dei consumatori, degli utenti, dei cittadini è essenziale per il successo delle stesse iniziative economiche; senza regole del gioco trasparenti ed affidabili anche la funzionalità del mercato viene meno; la solidarietà e la sussidiarietà creano le condizioni perché abbiano a dispiegarsi le potenzialità di ciascuna persona, di ciascun gruppo sociale, di ciascun paese perché sia possibile l'accesso più largo ai beni e ai servizi di base nell'interesse del maggior numero di soggetti e nel rispetto delle generazioni future.

Mai come in questo momento l'economia è

**Globalizzazione e bene comune - Le ragioni dell'etica e della partecipazione,** di Lorenzo Caselli, Edizioni lavoro, Roma, 2007.

### Note sull'autore:

Lorenzo Caselli, è docente di etica economica e responsabilità sociale delle imprese all'Università di Genova ed è il presidente della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo di Torino. È autore di svariate pubblicazioni concernenti tematiche di teoria dell'impresa e dell'organizzazione, dei rapporti tra etica ed economia, e di economia sociale. Inoltre è direttore della rivista on line «Impresa-Progetto» ► [www.impresaprogetto.it](http://www.impresaprogetto.it)

tanto invadente quanto impotente di fronte alla gravità dei problemi. La logica del sempre di più delle stesse misure va incontro a pericolosi effetti di rigetto. Le visioni puramente economicistiche dello sviluppo ci hanno portato in un vicolo cieco.

Occorre allargare il campo, occorre ragionare per futuri possibili a partire dai pezzi di progetto che sono elaborabili dai vari protagonisti sociali. Vincoli e possibilità possono essere spostati in avanti, liberando nuove energie e nuove risorse. Un altro mondo è dunque possibile!

L'incontro è proseguito con l'intervento del segretario cantonale Meinrado Robbiani che ha ribadito la posizione della OCST sull'importanza di porre al primo posto prima di qualsiasi altro interesse l'uomo e la sua dignità. Il lavoro è una fonte importante di autonomia, di identità ma è necessario che vi si acceda sempre nel rispetto dei diritti e dei valori umani.



**Il prof. Giancarlo Rovati, docente di sociologia**

Infine, il coordinatore Giancarlo Rovati, docente di sociologia alla Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dopo avere brevemente commentato approvando i concetti espressi negli interventi dei relatori, ha invitato il numeroso pubblico a porre delle domande all'autore.

Diverse sono state le domande e osservazioni poste che hanno reso la parte finale dell'incontro molto viva.

Si ringraziano il vice segretario cantonale OCST Renato Ricciardi e il presidente dell'Associazione Ettore Calvi, Romano Guerinoni per l'esito positivo dell'incontro. ■